

Lunedì 11 agosto 1997

10 l'Unità

LO SPORT

Giro del Portogallo Primo Jaskula Belli secondo

Il polacco Zenon Jaskula, della Mapei, ha vinto il 59° giro ciclistico del Portogallo a conclusione della quattordicesima tappa di 156 chilometri tra Cantanhede e Povoa de Varzin, in cui si è imposto il portoghese Candido Barbosa, della Maia-CIN, precedendo l'azzurro Marco Zanotti. Al secondo posto in classifica generale l'italiano Wladimir Belli (Brescialat).

A Cincinnati Muster-Sampras per la vittoria

Sarà l'austriaco Thomas Muster a contendere al numero uno del mondo Pete Sampras la vittoria nel torneo Atp di Cincinnati. Un torneo che vale 2,3 milioni di dollari, su cemento. Muster, testa di serie numero 5 ha sconfitto in semifinale l'americano Michael Chang in tre set (6-3, 4-6, 7-6). In semifinale, invece, Sampras aveva sconfitto l'altro ieri lo spagnolo Alberto Costa in due set (6-3, 6-4).



Paolo Cocco/Reuters

Monica Seles in finale a Los Angeles

Monica Seles, testa di serie numero 2 si è conquistata la finale del torneo Wta su cemento di Los Angeles (450mila dollari di monte premi) battendo in semifinale l'americana Amy Frazier in due set (6-0, 6-2). Oggi affronterà in finale Lindsay Davenport, testa di serie numero 4, che l'altro ieri aveva eliminato la numero uno del mondo, ossia Martina Hingis in tre set (6-2, 4-6, 6-4).

Pallavolo donne L'Italia batte gli Stati Uniti

Nel torneo femminile di pallavolo di Macao, prima vittoria delle azzurre di Velasco nel Grand Prix. L'Italia ha infatti battuto con il punteggio di 3 a 2 gli Stati Uniti e ha conquistato il terzo posto nel torneo. Il successo delle ragazze azzurre è maturato al termine di un incontro non bello, pieno di colpi di scena, a tratti molto combattuto. Non si sbilancia Velasco: «Siamo qui per fare esperienza».

Nazionale degli Emirati senza «visto» Respinta

Dicono i maliziosi che il visto, i poveri calciatori - si fa per dire - arabi degli Emirati arabi, erano sicuri di avercelo. Un oltranzista tirolese, infatti, aveva spiegato loro che il Tirolo è uno solo e che, dunque, nessun confine avrebbe potuto mai dividerlo... Solo che tra il dire

(dell'ideologia nazionalista) e il fare (delle normali leggi in vigore con tanto di orpelli e confini) c'era non già il lontano mare (visto che siamo sulle Alpi), ma una normale barriera vigilata da normali doganieri e militari in servizio. Così la squadra calcistica nazionale degli Emirati arabi, in viaggio per Bressanone dove avrebbe dovuto affrontare la locale compagine del Sudtirolo (per l'appunto) è stata bloccata al confine tra l'Austria e l'Italia, al valico del Brennero per difetto di visto d'ingresso. Nel senso che la comitiva calcistica non aveva sul passaporto il sigillo d'entrata necessario. «Siamo nel Tirolo - ha dichiarato agli ufficiali di confine il portavoce - non mi sembra elegante né serio che ci voglia un visto per scendere nel sud-Tirolo per giocare con una squadra che si chiama Sudtirolo». Pare che i militari italiani di servizio al valico di frontiera non abbiano gradito né compreso questa involontaria provocazione ispirata dall'oltranzista di cui sopra. Ma tant'è. Così i volenterosi calciatori arabi sono stati rispediti nel loro nord. Italia off-limits per loro. E non sono servite a niente le assicurazioni e le mediazioni dei dirigenti della squadra italiana (si fa per dire) di Bressanone. La legge è legge, lo spirito olimpico è un'altra cosa e l'Europa unita c'entra davvero poco. L'undici degli Emirati avrebbero dovuto sfidare la squadra di Bressanone alle ore 18 in punto. I biglietti erano andati a ruba, più per vedere all'opera con la palla tra i piedi gli emiri che per altro. E invece niente. I rappresentanti del petrocalcio sono dovuti tornare indietro. Respinti al mittente come extracomunitari in cerca di ingresso clandestino. Hanno così fatto dietrofront ripercorrendo i propri passi nel Tirolo, per la gioia delle macchine fotografiche e dei polmoni.

La nazionale degli Emirati è in ritiro a Schruns, nel Vorarlberg. Li iragazzotti si stanno preparando per le prossime sfide della squadra. Che eviteranno tassativamente la città italo-tirolese Bressanone, oppure il tour (calcistico) operator che ha preparato la trasferta in questo complicato lembo di terra, senza visti d'ingresso.

Domani al via a Lac De Madine la corsa a tappe per la conquista della maglia gialla in versione femminile

Sulle strade del Tour la Luperini cerca il tris

Comincerà domani il Tour de France femminile che è parente poverissimo di quello maschile non avendo la stessa organizzazione e nessuno di quei supporti che danno il giusto rilievo ad una competizione ciclistica.

Arriveranno notizie frammentarie in orari difficili per la chiusura dei giornali, tutto andrà in coda ai vari trafiletti delle agenzie, anche la Tv snobberà l'avvenimento e soltanto dallo scorso anno il maggiore dei tre quotidiani sportivi che si stampano in Italia ha deciso che Fabiana Luperini e le sue compagne meritano l'attenzione di un inviato. Già, prevale a dismisura il concetto che le donne fanno meno notizia degli uomini e tutto si può capire, ma non quell'atteggiamento, diciamo pure quell'ostilità che nel recente Giro d'Italia ha indotto le concorrenti a fermarsi per cinque minuti in segno di protesta nei riguardi degli organi di informazione.

Vero è che gli occhi del Palazzo non sempre vedono molto bene. Ho più volte detto, e qui lo ripeto, di aver assistito a gare femminili con un pubblico più numeroso di quelli visti negli stadi di alcune partite calcistiche di serie B, e comunque tanti, tantissimi auguri alle nostre fanciulle in cerca di nuovi allori nell'avventura per la maglia gialla.

Quest'anno saremo in campo con due squadre di club e non più con una rappresentativa nazionale perché così hanno chiesto e voluto gli sponsor, pertanto coi colori della Sanson Mimosa vedremo Roberta Bonanomi, Alessandra e Valeria Cappellotto, Nada Cristofoli, Fabiana Luperini e Luisiana Pegoraro.

Invece nel sestetto della Dream Team si misureranno Maria Calliope, Cinzia Faccin e Roberta Ferrero in compagnia delle lituane Pucinskaitė e Urbonaitė e della russa Zabirova, tre ragazze che parlano la nostra lingua e più volte alla ribalta perché ben dotate, in particolare la Zabirova che per la circostanza appare come una delle ri-

vali più minacciose nel confronto con la Luperini.

Domani l'apertura di Lac De Madine che non avrà riflessi nella classifica a tempo, poi dodici giornate di combattimento per raggiungere il podio di Valberg. Due le prove a cronometro, quattro gli arrivi in salita, come a dire che la Pantani in gonnella, pardon la Luperini di Cascine di Buti (in provincia di Pisa) è la grande favorita, è la candidata al terzo trionfo consecutivo, alla terza doppietta Giro-Tour.

Eh, si: i colli del Sestriere, del Galibier e dell'Aspin dovrebbero mettere le ali a Fabiana, scarsa a cronometro, ma fortissima in salita, così agile, così completa nell'azione da suscitare una profonda ammirazione.

C'è chi trova la toscana un po' scorbutica, chiusa in se stessa, senza quel sorriso che ammalia, persino troppo pagata perché il suo stipendio stagionale ammonterebbe a cento milioni di lire, stipendio più che meritato se pensiamo al miliardo percepito dai corridori che non vinceranno mai un Giro e tantomeno un Tour. Forse la Luperini avrebbe maggiori attenzioni, per esempio la copertina di qualche rotocalco se il suo aspetto fosse quello di una vamp. La sua figura di donna minuta, di studentessa universitaria semplice e riservata non provoca particolari attrattive, e non aggiunge altro perché dovrebbe tornare su discorsi già fatti, dovrei riparlarle di un ciclismo femminile ancora oggi bistrattato, non sufficientemente sorretto nonostante l'impegno, la costanza e la serietà che distingue il movimento.

Mi limito a gridare con voce alta «vai Fabiana», vai verso un'altra meravigliosa conquista, vai giovane sorella di Maria Canins. È trascorso più di un trentennio dall'ultima vittoria di un maschio italiano nel Tour. Con te e con le tue brave collaboratrici è un canto di allegria e di felicità...»

Gino Sala



Fabiana Luperini in azione

Daniel Janin/Ansa

Jan Ullrich il re stanco che vince

Il vincitore del Tour de France, il tedesco Jan Ullrich, sarà stanco - come ha recentemente dichiarato - ma non rinuncia certo a vincere. Ieri, dopo aver ufficializzato la sua rinuncia a correre il mondiale, la Vuelta e le gare di Coppa del Mondo, per lo stress psicofisico causato dal vittorioso Tour, si è aggiudicato la Hew-Cyclistics Cup una prova di 190 chilometri (con partenza e arrivo ad Amburgo) che nel calendario internazionale fa parte del «gruppo 5». Sarebbe la classificazione riservata alle corse in linea «minori», ma la presenza di Ullrich (nonché quella del campione del mondo in carica, Johan Museeuw) ha richiamato oltre 50.000 spettatori sulle strade, a testimonianza della Ullrichmania che ha contagiato la Germania dopo l'inattesa, clamorosa e bellissima vittoria sulle strade della Francia nella corsa a tappe più prestigiosa del mondo. Ullrich ad Amburgo ha vinto battendo in volata il belga Wilfried Peeters ed il tedesco Jens Heppner. Intanto a Copenaghen si è concluso il Giro di Danimarca, con il successo finale dell'olandese Servais Knaven. Nell'ultima tappa, Slagelse-Copenaghen di km. 153, si è imposto il compagno italiano di Jan Ullrich, Giovanni Lombardi, ex olimpionico del 1992.

Fasti e miti della «settimana velica» nell'isola di Wight tra regate, pioggia e birra

Il paradiso dello yachting

DALL'INVIATO

COWES (Gb). Eccolo il paradiso dello yachting, dell'andar per mare a vela a tutti i costi ma con lo stesso rispetto marinaro sia per il «ragno» francese, l'imprendibile trimarano, che per il più piccolo e malandato scafo che solca l'onda silenziosamente spinto da un triangolo di tela. Di celestiale c'è però ben poco. Grigia l'acqua del Solent, grigio il cielo anche quando, di rado, non scroscia. Grigia l'atmosfera festaiola della cittadella presidio dell'isola di Wight, celebre ormai più che per i figli dei fiori per quelli dei marinai che nel periodo dell'Admiral's fuggono da Cowes senza tuttavia scordare di affittare a peso d'oro casa, bicicletta e gommone all'europeo del continente.

Resta sull'isola il grigio calore di una festa che ha poche vie di mezzo tra il pensionato nostalgico dei tempi della regina Victoria e delle sue mucche (cows, appunto) che non impazzivano, e la debole resistenza

di qualche erede dei bikers o della floreale esistenza all'insegna della piccola questua, «hai mica qualche spicciolo», e delle chitarre sparse per High street a ripetere melodie country e le note di Black magic woman. I fiori, quelli veri, sono invece sempre all'erta, freschi appunto come le rose e come l'infinita varietà di colori che pendono dai balconcini dell'antico borgo per altro assengano senza sosta sino alla partenza del sempre mitico Fastnet, lo scoglio irlandese intorno al quale si decidono le fortune di tutte le Admiral's Cup, ma che ha anche dalla sua la grigia e triste fama della tragedia del '79. La festa, quella velica ma anche quella alcolica, si sposta ora a Plymouth per aspettare le sette nazioni in corsa, per celebrare il vincitore. Gli azzurri ci credono, non hanno, e da tempo, nessun timore reverenziale per questi lidi fortificati dai tempi di Napoleone e aperti per mostrare al mondo l'abilità marittima dell'inglese. E se c'è una sconfitta da ricordare è, semmai, nei

numeri, nella «democrazia» della barca che si respira a Wight e che è superata forse soltanto dalla Bretagna dove la passione velica spesso sborda nel culto.

Le tre barche azzurre in rotta sul Fastnet e che già solcano il mar Celtico prima della virata verso Plymouth, anche questo ricordano. La «piccola» spedizione che arriva dall'Italia purtroppo non è il risultato di una passione diffusa né tantomeno un'incurante del Belpaese. Anzi. È il frutto di reinvestimenti di alcuni armatori che, potendolo fare, amano la vela e si consorziano per una breve stagione. Nel nord più grigio invece tutto è più facile dal punto di vista marinaro: organizzazione, strutture, costi. Insomma, vincere come è successo nel '95, regalerebbe all'Italia un'altro prestigioso trofeo senza spostare di una virgola la dimensione sportiva del Belpaese. Che, quanto alla vela, è ai minimi termini.

Giuliano Cesaratto

PALLAVOLO

L'Italia che trova il Mondiale non «soddisfa» il ct Beбето

Insoddisfatto e incontentabile. L'Italia si qualifica per i mondiali ma al tecnico Beбето non è piaciuta affatto: scarsa concentrazione e troppi errori nei fondamentali. Il secondo set della sfida vinta contro i turchi, decisiva per ottenere il visto per il Giappone (se il prossimo anno della rassegna iridata), è stato un campionato di pericolose distrazioni, specie in battuta. Per il ct brasiliano, che ha preso la panchina scomoda di Velasco, i black-out non possono spiegarsi solo con il basso livello degli avversari e di conseguenza la «fisiologica» tendenza a sottovalutarli. «Sono soddisfatto per la qualificazione - ha detto - non certo per il modo con cui abbiamo giocato questo torneo. Di sicuro l'Italia è in grado di fare molto meglio. Troppe battute sbagliate ed errori in situazioni di gioco che abitualmente sono il nostro punto di forza». Il fatto è che alle qualificazioni mondiali di Montecatini l'Italia è giunta dopo un periodo di lavoro fisico molto intenso e questo mini triangolare, che spezza la preparazione lasciando il lavoro a metà in vista degli Europei, poteva es-

sere pericoloso proprio per la leggerezza degli avversari (dopo Belgio e Turchia superata ieri anche la Finlandia). A complicare le cose all'Italia ci ha pensato il presidente della Federazione internazionale Acosta che ha imposto questo pedaggio, necessario a suo dire per propagandare la grande pallavolo, ma in realtà «inutile» e terribilmente fastidioso per i campioni del mondo in carica costretti a consumare energie nervose e «straordinarie». È il rischio di complicarsi la vita l'Italia l'ha corso proprio nella sfida contro i turchi (gli avversari sono riusciti ad impattare per sei volte andando in vantaggio per 13-12 e perdendo il set solo per una buona dose di sfortuna). Resta la vittoria in un torneo senza gloria, né premi o coppe per rinforzare la ricca bacheca azzurra. L'uomo-ovunque Gianni, e Gravina sono riusciti a tenere in piedi la baracca ma servono altri avversari per «stuzzicare» l'Italia, serve l'Europeo in terra olandese. Li davvero i black-out non saranno permessi. Ieri l'Italia ha battuto 3-0 (15-11, 16-14, 15-11) la Finlandia nell'ultima gara del girone di qualificazione.

MOUNTAIN-BIKE

Paola Pezzo trionfa e pensa alla Coppa

CHIES D'ALPAGO (Belluno) La campionessa olimpica di Atlanta, Paola Pezzo (tesserata per la Team Gary Fisher Rosola) ha ottenuto la quindicesima vittoria stagionale in occasione della nona edizione del Trofeo Internazionale di mountain bike Comune di Chies d'Alpago della specialità cross country.

Per l'atleta veronese, allenata dall'ex corridore professionista Paolo Rosola, la gara sulle balze della provincia bellunese ha rappresentato un utile banco di prova in vista della Coppa del Mondo che riprenderà il 30 agosto da Hof-alzen (Belgio) e si concluderà il 6 settembre prossimo ad Annecy (Francia).

La campionessa olimpica veneta, che guida con grande vantaggio la classifica della Coppa del Mondo di cross country, è partita subito all'attacco distanziando agevolmente quella che anche sulla carta doveva essere la sua avversaria più pericolosa, Annarita Goldini.

Paola Pezzo ha via via incrementato il vantaggio distanziando l'avversaria di oltre due minuti. L'azzurra ha percorso i 28 chilometri del percorso in 1h43'19". Alle spalle di Paola Pezzo e di Annarita Goldini si è classificata Camilla Bertossi.

Tra gli «Open» il successo è invece andato a Mario Cioni del Team Mapei Kona che ha condotto in testa la gara fin dall'inizio dimostrando una straordinaria superiorità tecnica e agonistica nei confronti di tutti gli altri avversari su un percorso particolarmente impegnativo.

Al secondo posto è giunto Fabrizio Margon. Tra gli Under 23 si è imposto invece il veneziano Marco Bui (tesserato per la Carraro Mtb Team), giunto quarto nella classifica assoluta.

Alla competizione di mountain-bike hanno partecipato, sull'impegnativo percorso di Chies d'Alpago, in provincia di Belluno, oltre trecento atleti giunti a gareggiare da ogni parte d'Italia.